



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE INTERDISCIPLINARE  
DI SCIENZA E FEDE



SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE  
PER LA RICERCA INTERDISCIPLINARE

SERGIO BELARDINELLI

**La *novità* della libertà:  
il cristianesimo e l'affermazione di  
un'antropologia condivisa**

A.A. 2023/24

**L'ESSERE UMANO È DAVVERO LIBERO?**

**23 Marzo 2024**

**Documento n. 42**

Testo ad uso dei partecipanti al seminario

Nell'*abstract* di presentazione di questo incontro si dice che "Entrando in relazione con la cultura e gli usi sociali del tempo, il cristianesimo introduce nel mondo antico la *novità* della libertà, riconoscendola come qualità che caratterizza l'umano e che pertanto riguarda tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro razza, lingua, cultura o religione".

Su questa dipendenza dell'idea di libertà dal cristianesimo credo che non ci siano dubbi. Non sono invece sicuro che la scoperta della libertà abbia generato veramente "un'antropologia condivisa", come si dice nel titolo che è stato assegnato al mio intervento. Credo piuttosto che la famosa "emergenza antropologica" di cui si parla da anni abbia assunto oggi la forma drammatica di un pluralismo antropologico fatto di antropologie mortalmente nemiche l'una rispetto all'altra. Il che significa che abbiamo incominciato a generare lacerazioni profondissime in ordine alla concezione che abbiamo dell'uomo, le quali si riverberano, non soltanto sul piano filosofico, ma anche nelle nostre culture politiche e nei nostri assetti istituzionali, rompendo quel consenso di fondo sul quale esse basavano la loro forza, quegli spazi di non disponibilità che maggioranze e minoranze consideravano al di sopra del conflitto politico ordinario. Ciò significa, tra le altre cose, che anche il cosiddetto pluralismo etico-politico sta ormai assumendo un'altra forma. Configurandosi sempre di più come una battaglia sul senso di ciò che consideriamo umano, esso assume una valenza distruttiva soprattutto nei riguardi dei presupposti (per lo più cristiani) che stanno alla base delle nostre istituzioni liberaldemocratiche e della nostra cultura in generale.

Tra questi presupposti nel mio intervento ne esaminerò due, strettamente connessi tra di loro, che oggi non sono più affatto scontati: l'idea dell'invulnerabile dignità di ogni uomo e quindi di una libertà non riducibile alla capacità di fare ciò che ci piace (prima parte), e l'idea di verità (seconda parte).

Ciò che mi propongo di mostrare è che, contrariamente a quanto si crede, il cittadino ideale di una democrazia secolare non è colui che sa fare soltanto un uso scettico della ragione, mettendo tra parentesi le proprie convinzioni di verità, quanto piuttosto colui che, ben consapevole della pluralità dei punti di vista e quindi della libertà di tutti, che è molto di più che semplice libertà da vincoli, mantiene la fiducia che la qualità degli argomenti che usiamo nel dibattito pubblico dipende, non tanto dal fatto che essi vengano condivisi, quanto piuttosto dalla loro conformità o meno alla "cosa stessa", come direbbe Aristotele.

L'ultima parte del mio intervento muove da una precisa domanda: abbiamo due guerre cruente in corso quasi dentro i confini dell'Europa e ci trastulliamo con i presupposti culturali dell'Occidente?

Io credo che per chi fa il nostro mestiere in questo momento è forse l'unica cosa che possiamo fare, l'unico modo per rinvigorire la speranza, una delle virtù più preziose per gli uomini di tutti i tempi.

Ma perché oggi è così difficile sperare? I motivi sono diversi, ma uno di questi va cercato a mio avviso nella mentalità tecnicistica che ha finito per pervadere ogni ambito della vita sociale. La maggior parte dei nostri problemi, anche quelli esistenziali, sono diventati problemi "tecnici". Facciamo progetti tecnici, scriviamo "protocolli", non soltanto per programmare la costruzione di un oggetto qualsiasi, semplice o complesso che sia, ma anche per educare un bambino o per prepararci al matrimonio, tanto per fare qualche esempio. Sennonché certi ambiti della nostra vita non possono essere gestiti tecnicamente.

Come cercherò di mostrare, al fondo di questa mentalità sta uno spasmodico bisogno di sicurezza, una sorta di terrore di fronte all'imprevisto, una sfiducia nella libertà e, in ultimo, una sorta di chiusura di fronte al futuro, che viene appunto neutralizzato tecnicamente. Mai siamo stati tanto potenti, e mai siamo stati così insicuri, così impauriti di fronte al futuro e indifferenti di fronte alla nostra libertà/responsabilità, l'unico argine alla concreta possibilità di un dominio tecnico del mondo.